Il ritorno dell'attore al teatro

Non solo cattivo il Riccardo III di Gassman

La regia della tragedia di Shakespeare sarà di Luca Ronconi - L'esordio a Torino il 9 febbraio

Vittorio Gassman

Vittorio Gassman ha accolto ieri i giornalisti nel teatrino di casa sua, sull'Aventino. Tema della conferenza stampa: il suo ritorno al teatro nella parte di protagonista del *Riccardo III* di Shakespeare, che lo Stabile di Torino metterà in scena con la regia di Luca Ronconi. La «prima» avrà luogo all'Alfieri di Torino il 9 febbraio, poi lo spettacolo verrà, l'8 marzo, al Quirino di Roma.

Un ritorno atteso, quello di Gassman sul palcoscenico, dove l'attore ha sempre dato il meglio di sè. Gassman fruirà inoltre dell'ospitalità dello Stabile torinese per portare sia a Milano (15 gennaio), sia in un giro nelle città piemontesi il suo spettacolo sperimentale *DKBC* (brani scelti di Dostoievski, Kafka, Beckett e Corso, un giovane poeta *beat*, il cui testo ha sostituito quello di Campton, che faceva parte dello spettacolo presentato lo scorso anno solo a Roma).

«Ho sempre espresso un parere pessimistico sul teatro in Italia, ha detto Gassman, ma penso che ora ci sia qualche elemento di una rifioritura, nella quale mi piace inserirmi. E d'altra parte — ha aggiunto — mi è tornata la voglia di fare il teatro, e questo *Riccardo III*, che prepara Ronconi è una rilettura moderna e spregiudicata del testo». Il giovane regista — Gassman ha tenuto a ricordare che nel '53 Ronconi e lui lavorarono insieme in teatro nei ruoli scambiati (Gassman regista e Ronconi attore) — entra nel discorso e fornisce una serie di particolari su questa nuova edizione shakespeariana.

«Ci proponiamo di contrapporre *Riccardo III* ad un mondo circostanziato, organizzato e precostituito. Dinanzi a lui sfila una processione di potenti, ognuno impastato di un suo genere di retorica. E il protagonista spoglia, a uno a uno, i personaggi che incontra delle loro sovrastrutture». Basta, quindi, con il tradizionale Riccardo che fa il male per il male.

Gianfranco De Bosio, direttore artistico dello Stabile di Torino, si è detto felice del fatto che Gassman torni al teatro con l'ente torinese e ha ricordato che nella città piemontese nacque il Teatro Popolare Italiano. «D'altronde fa parte delle tendenze dello Stabile la ricerca in Shakespeare del rapporto uomo storia e anche la presentazione in versi dei suoi drammi». De Bosio ha quindi ricordato che la traduzione di *Riccardo II* (interprete Mauri) fu affidata a Mario Luzi, mentre per questo *Riccardo III* ci si è affidati a Rodolfo J. Wilcock. Per le scenografie si è ricorso ad un giovane scultore, Mario Ceroli, alla sua prima esperienza teatrale.

Faranno corona, a Gassman, Edda Albertini (la regina Margherita), Edmonda Aldini (la regina Anna), Mario Carotenuto (Buckingham), Maria Fabbri (la duchessa di York), Marisa Fabbri (la regina Elisabetta) e inoltre Umberto D'Orsi, Franco Giacobini, Carlo Montagna, Duilio Del Prete e molti, molti altri, fino a raggiungere il numero di quaranta. Tanti, infatti, gli attori che agiranno in questo *Riccardo III*, e alcuni in duplici parti.

m. ac.

Rassegna di Rapallo

Il film d'amatore cerca le strade per «comunicare»

I lavori del convegno di studi sul cineamatorismo - Oggi la proclamazione dei vincitori

Nostro servizio

RAPALLO, 5

Il cinema d'amatore non sarà veramente libero, fino a quando non riuscirà a trovare itinerari più ampi alla sua volontà di comunicazione; una volontà anche linguistica che, nell'ambito di una indispensabile verifica, intesa come sforzo comune di approfondimento, possa efficacemente contribuire alla lotta per la liberazione dell'uomo.

Questo, molto in sintesi, il succo della breve ma densa relazione, «Per una verifica filmologica del cinema d'amatore», tenuta stamane da Vincenzo M. Siniscalchi, con cui sono cominciati i lavori, nell'ambito della XIV Rassegna cinematografica internazionale di Rapallo, del terzo convegno di studi sul cineamatorismo.

Domani il convegno si concluderà con l'altra relazione affidata al critico Giulio Cattivelli.

Il discorso di Siniscalchi, a volte, sia pure tra le righe perfino intelligentemente provocatorio, ha toccato, nella sua efficace concisione, parecchi nodi cruciali, relativi al cosiddetto «cinema d'amatore»: la responsabilità della critica; la libertà degli autori rispetto alle infrastrutture del cinema professionale; la rivalutazione, in sede operativa, di una metafora necessariamente e modernamente demistificata; il rischio dell'imitazione acritica di certi autori ormai quasi miticizzati; l'importanza di una autentica autonomia espressiva, comunicativa, del cinema d'amatore o sperimentale *tout-court*.

Ne è seguito un dibattito, in verità non sempre proprio chiarificatore, utile tuttavia a una indispensabile precisazione delle varie, spesso contrastanti posizioni.

Sullo schermo del Grand Hotel Europa, sede del Festival rapallese, proseguono intanto le proiezioni dei film in programma nelle tre sezioni: «in concorso» «retrospettiva» e «sperimentale».

Ne accenneremo più diffusamente nel servizio conclusivo dopo il verdetto della giuria internazionale atteso entro la giornata di domani. Per ora possiamo soltanto dire che il livello generale delle opere in concorso ci è parso decisamente inferiore a quello dello scorso anno.

Meno male che a tener sollevato l'interesse e a suscitare lunghe e perfino aspre discussioni, s'incaricano i film della sezione sperimentale, curata dal giovane cineasta indipendente Massimo Bacigalupo, di cui ieri sera è stato presentato, *Ariel loquitur*, una «iconologia» in cinque atti e a due tempi (*sic!*), indubbiamente efficace, almeno sul piano di una intelligente provocazione.

Di particolare interesse tra i numerosi film visti: gli americani *Galaxie* di G. Markopoulos e *Songs* di Stan Brakhage (entrambi della Film Marks Cooperative) e *Non permetterò* di Turi e Capanna.

Da ieri sera l'attrice televisiva Margherita Guzzinati presenta amabilmente al numeroso pubblico le varie proiezioni.

Nino Ferrero

A «Partitissima»

Stasera finale dei 1100 milioni

Forse parità fra Rita Pavone e Villa

L'incontro finale di stasera a «Partitissima», nel corso del quale si procederà all'estrazione e all'abbinamento dei biglietti vincenti della Lotteria di Capodanno, vedrà con tutta probabilità in testa Dalida e Rita Pavone con 8 punti ciascuna, Villa 6, Modugno e Vanoni 3, Bobby Solo 2. L'ultimo incontro fra Rita e Claudio Villa (nelle foto) sembra infatti destinato a concludersi in parità. Soltanto i primi tre hanno la possibilità di vincere la competizione. Il monte premi quest'anno è eccezionale: 1.108 milioni. Al primo premio andranno 150 milioni, 130 al secondo premio, 125 al terzo, 120 al quarto, 110 al quinto, 100 al sesto premio. I rimanenti 450 milioni andranno a coloro che godranno dei premi di consolazione.

Dopo la bocciatura della canzone presentata

Modugno sarà a Sanremo come invitato di Ravera?

Il caso Celentano - Don Backy non è chiuso — Ancora incertezze sul «cast» definitivo del festival

Domenico Modugno avrebbe deciso ed ottenuto di partecipare al Festival di Sanremo. Come si ricorderà, la sua canzone modestamente intitolata Meravigliosa *non era stata giudicata tale dalla commissione d'ascolto che la bocciò. Con grande irritazione del cantautore, il quale, senza peli sulla lingua, fece sapere che la partecipazione al Festival gli sarebbe stata sollecitata proprio dal direttore della manifestazione, Gianni Ravera. Adesso, pare che Modugno si presenti a Sanremo con la canzone* Il posto mio *di Tony Renis (e forse si rivedrebbe al Festival, finalmente, anche lo stesso Renis). Come mai questo ripensamento?*

C'è chi sostiene che Sanremo non possa fare a meno, per prestigio, di Modugno, così come è comprensibile che anche Modugno ritenga di non poter fare a meno, a propria volta, di Sanremo. C'è chi pensa che il recente passaggio del cantante alla scuderia della RCA abbia influito sulla possibile rentrée di Modugno a Sanremo, anche se, per la verità, l'organizzazione del Festival non si è mai dimostrata eccessivamente tenera nei riguardi della grossa casa romana, anche perchè questa era più legata al «patron» del Cantagiro e del Canteuropa, Ezio Radaelli. A Sanremo, a far sentire forte la propria voce, è per tradizione la CGD CBS di Sugar, gruppo discografico che anche questo anno dovrebbe disporre del maggior numero di presenze: ben nove cantanti, Dorelli, Roberto Carlos, Ranieri, Tony Del Monaco, Dionne Warwick, Giuliana Valci, Gigliola Cinquetti, il Trio dei Sandpipers e, forse, Scott Mc Kenzie, che però è ancora tutt'altro che sicuro partner *di Ornella Vanoni nella* Casa bianca, *una delle due canzoni di Don Backy.*

Il «caso Don Backy - Celentano» è tuttora aperto. Le «voci», naturalmente, sono mille e fra queste anche quella di una possibile riconciliazione, o, meglio, un «perdono» di Adriano Celentano, verso il suo ex «gregario», all'insegna dell'anno nuovo. Allo stato attuale, Canzone *di Don Backy verrebbe affidata, da una parte, a Celentano, dall'altra a Milva.*

Finora, dunque, i nomi pressochè sicuri sono quelli di Pino Donaggio per Le solite cose *dello stesso Donaggio, in probabile coppia con il francese Richard Anthony, Elio Gandolfi, uno dei due vincitori di Castrocaro, in* La vita, *con la negra inglese Shirley Bassey, Giusy Romeo, l'altra vincitrice di Castrocaro, in* No, amore, *Gigliola Cinquetti e la giovane promessa Giuliana Valci, su cui molto punta la CGD-CBS, in* Sera, *Orietta Berti in* Tu che non sorridi mai, *Little Tony in* Un uomo piange per amore, *Johnny Dorelli in* La farfalla impazzita, *canzone di cui si parla come di un bis dell'*Immensità, *Al Bano (uno dei favoriti della vigilia) con* La spie, *in coppia con l'americana Bobbie Centry, Sergio Endrigo con la sua* Canzone per me, *che dovrebbe replicare Roberto Carlos, Wilma Goich con* Gli occhi miei, *Wilson Pickett in* Deborah *(pare ci sia qualche incertezza ancora per il partner italiano, Fausto Leali), Iva Zanicchi e l'austriaco Udo Jurgens in* Per vivere, *Sarah Vaughan in* Che vale per me, *Anna Identici e il trio americano dei Sandpipers in* Quando m'innamoro, *mentre si dà per certo Armstrong in* Mi va di cantare.

Antoine dovrebbe interpretare La tramontana: *la sua casa discografica italiana vuole assolutamente porgli come* partners *i suoi Scooters, minacciando altrimenti di non presentare il cantante francese, che, comunque quest'anno difficilmente sarà la stessa «bomba» della scorsa edizione.*

I complessi si ridurranno ai Giganti con Da Bambino *(forse in coppia con Massimo Ranieri), ai Rokes con* Le opere di Bartolomeo *e, forse, i Cowsills americani. Tutti, però, si limiteranno a cantare: al resto, ci dovrà pensare l'orchestra.*

Armstrong, la Vaughan, Anthony, Pickett, la Warwick, se ci sarà, McKenzie, idem, e la Bassey, oltre ad Antoine, saranno dunque i nomi di maggior riliero nel campo degli stranieri, cui si aggiunge quello del nuovo idolo di Francia, Nino Ferrer (quello di Telephone*), designato quale interprete, a Sanremo, del* Re d'Inghilterra. *Nulla sappiamo di una certa giapponese (i giapponesi sono, a quanto pare, di prammatica, e sempre sconosciuti, al Festival di Sanremo) di nome Yoko Kishi e* partner *della Berti. Ma quanti di questi grossi nomi rimasti dopo le prime roboanti indiscrezioni piaceranno a quelle strane giurie destinate a decidere il risultato del Festival?*

Infine, c'è da notare una «marcia indietro» dell'ineffabile direttore artistico di Sanremo, Gianni Ravera, circa i nomi italiani. Meno di un mese fa Ravera ci aveva detto personalmente di non voler stancare i telespettatori riproponendo, a pochi giorni da «Partitissima» gli stessi Villa, Vanoni, ecc. A parte Villa, invece, adesso si riparla della Vanoni, si ripesca Modugno... e il gentile pensiero nei riguardi dei telespettatori sfuma con la stessa rapidità con cui si era formato, meno di un mese fa, nella mente imprevedibile di Ravera.

Daniele Ionio

Ciclo di film polacchi a Milano

MILANO, 5.

Un ciclo di film polacchi sarà presentato a partire da stasera nel Circolo della Stampa di Milano. L'iniziativa è dell'Istituto italo-polacco, del Centro di cultura «Puecher», della Cineteca italiana e del Consolato generale della Polonia a Milano.

La prima serie di film comprende il lungometraggio di Jerzy Stawinski *Il pinguino* ed i cortometraggi *Ritmi* di Spisz e *Sui picchi delle montagne.*

Viviani e Milano

Milano ha un conto da regolare con Raffaele Viviani. E, a quanto è stato comunicato nel corso di una conferenza stampa di Paolo Grassi nel foyer del Piccolo Teatro, pare non abbia intenzione di regolarlo. Conferenza stampa che è stata soprattutto un grido di allarme: al Teatro Lirico dal 27 dicembre, la compagnia dello Stabile di Roma, con il suo spettacolo Napoli notte e giorno, *che comprende due atti unici del grande drammaturgo napoletano,* Via Toledo di notte *e* La musica dei ciechi, *accolto con molto favore da tutta la critica milanese, sta recitando davanti a platee semivuote.*

Paolo Grassi ha dato delle cifre: alla «prima» c'erano, per esempio, 70 spettatori che avevano pagato il prezzo intero del biglietto, e 71 che lo avevano pagato a riduzione; alla seconda, si è scesi, rispettivamente, a 32 e a 64; alla terza replica, 91 e 87; alla quarta (che era l'ultimo dell'anno), 478 paganti il prezzo intero. Le cifre più basse si sono toccate il 3 gennaio, con 25 a prezzo intero e 58 a riduzione.

L'assenteismo del pubblico milanese di fronte ad uno spettacolo come questo dello Stabile romano, di fronte a un autore come Viviani, è stato analizzato nelle sue possibile cause, che vanno dal periodo natalizio e di fine anno, poco adatto per scelte di un certo impegno da parte del pubblico festaiolo, al rifiuto del dialetto in nome di una dilagante passività degli spettatori; da un atteggiamento snob di una certa parte del pubblico, che corre soltanto a ciò che è alla moda, alla superficialità frenetica di gente capace ormai sempre più in misura crescente di esigere prodotti, anche in campo culturale, di rapido e facile «consumo».

Il fenomeno di assenteismo, denunciato energicamente da Grassi (tanto più grave in quanto può finire con l'orientare, col condizionare le scelte dei teatranti; di qui — nella situazione attuale — la necessità sempre più urgente, di reperire, stimolare, suscitare un pubblico nuovo, da cercare nella direzione dei giovani, e dei lavoratori, con spettacoli a loro rivolti e per i quali svolgere una lunga, dura e faticosa opera propedeutica) non è certo nuovo, a Milano. E lo stesso Grassi ha citato certi spettacoli del Piccolo che non ebbero l'incontro che, a suo parere, meritavano. Non è nuovo, ma va assumendo (oltre a quello dello spettacolo di Viviani sono successi altri casi, di recente) proporzioni rilevanti. Studiarlo è compito degli organizzatori, sociologi, artisti, critici; e compito della stampa partecipare al grido di allarme.

Quanto al debito di Milano verso Viviani, di cui si parlava all'inizio, esso risale al tempo del fascismo; al tempo del trust Suvini Zerboni, *che per intere stagioni impedì all'attore drammaturgo napoletano di mettere piede nella città. Anche di qui deriva certamente la colpevole ignoranza della sua opera, per la quale tanto ha fatto, negli scorsi anni, il figlio Vittorio Viviani; e per la quale lo spettacolo dello Stabile romano è un interessante contributo.*

*

Olivier sul «set» a Cinecittà

Primo «ciak» per Laurence Olivier a Cinecittà. L'attore inglese interpreta il film «Nei panni di Pietro» di Michael Anderson. E' la prima volta che Olivier «gira» in Italia

Il Tribunale sancisce il divorzio di Belmondo

PARIGI, 5.

Il divorzio tra l'attore cinematografico Jean Paul Belmondo e la moglie Elodie è stato pronunciato oggi dal Tribunale civile di Parigi «per torti reciproci» dei due coniugi.

La custodia dei tre figli nati dal matrimonio celebrato il 17 gennaio 1959 (Patricia, Florence e Paul) è stata affidata alla madre; ma l'attore potrà fare loro visita due domeniche e due giovedì ogni mese.

Il Tribunale ha stabilito inoltre che Jean-Paul Belmondo, il quale — com'è noto — convive da tempo con Ursula Andress, dovrà versare all'ex moglie un assegno a titolo di alimenti di circa un milione di lire al mese per il mantenimento dei figli.

La richiesta di divorzio era stata avanzata qualche tempo fa da Elodie Belmondo; ma anche l'attore aveva presentato a sua volta una richiesta di divorzio, riferendosi a «relazioni maschili che Elodie aveva avuto in Svizzera, e delle quali ella aveva parlato in una lettera dove si diceva attirata da un'altra vita». Il Tribunale, come si è detto, ha ritenuto colpevoli ambedue i coniugi.

le prime

Cinema

L'investigatore

L'investigatore è il primo esemplare d'una serie cinematografica tratta dai romanzi (fortunati nel mondo anglo-sassone) di Marvin H. Albert. Protagonista il *detective* privato Anthony Rome: un incrocio tra il Philip Marlow di Chandler e il Sam Spade di Hammett, con appena una spennellata di volgarità alla Mike Spillane. Questo Rome (Tony per gli amici) ha lasciato la polizia ufficiale dopo tragici eventi familiari: gli piacciono le donne, ma se ha da lavorare rifiuta anche le più ghiotte occasioni: lavora per il denaro, ma il denaro se lo gioca sulle corse di cavalli, o sugli incontri di *boxe*, o al *poker*. E' l'ultimo rampollo d'una schiatta di «antieroi» disincantati, ma non cinici, che bruciano la loro vita nell'impegno professionale quotidiano, con una pazienza e un'ironia degne di miglior causa.

Qui Tony, in quel di Miami, è alle prese con un caso che si complica cammin facendo: si parte da una ragazza, Diana, trovata ubriaca in un albergo, si penetra nella famiglia di lei (il padre, Kosterman, è un ricco costruttore, il marito un inetto; la matrigna, Rita, una donna fascinosa, ma di umili quanto misteriose origini); da una spilla di brillanti — che poi si scoprono falsi — risaliamo a un intricato e cruento affare di ricatti e di eredità contese; una mezza dozzina, in tutto, i morti, mentre ferite e contusioni non si numerano. Alla fine Tony la spunta, con l'aiuto (largamente restituito) del poliziotto Santini suo amico. Per ciò che riguarda le donne, resta però a bocca asciutta.

La storia non è gran che, ma il regista Gordon Douglas la porge in una buona confezione. Ambienti, situazioni, personaggi, anche se risaputi (locali equivoci, gente drogata, ecc.), sono prospettati in modo tagliente, e con una certa audacia. I dialoghi sono piuttosto pungenti. Il personaggio principale è simpatico e reso con molta bravura da Frank Sinatra. Gli altri appaiono ben caratterizzati. Tra i diversi interpreti, da ricordare Richard Conte, Simon Oakland, Sue Lyon, Gena Rowlands, la sempre piccante Jill St. John e, in una piccola parte, l'ex campione Rocky Graziano. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Carta che vince carta che perde

Due fuggiaschi, uno evaso dalla prigione e l'altro dall'esercito, s'incontrano alla ferrovia di un villaggio del Nord della Carolina e decidono di unirsi in un sodalizio di mutuo soccorso. Mordecai, Jones e un vecchio vagabondo, una specie di spaventapasseri, dalla lingua tagliente, ma dal cuore tenero. Mordecai, conosciuto da tutti, come «Archimede», è un avventuriero, un imbroglione dalle mille risorse. Nella sua borsa sgangherata da prestigiatore sono celati gli strumenti del suo «faticoso» lavoro. Jason Curley, giovane contadino, è fuggito da Fort Bragg senza permesso, dopo aver preso a pugni un tipaccio *yankee*, cioè il suo sergente, che lo canzonava per il suo accento. Tutto ciò che gli resta è la fattoria, ma ora non può tornarci perchè la polizia militare lo ricerca.

Tratto da un romanzo di Guy Owen, interpretato da quell'ottimo attore che è George C. Scott (lo ricordate nei *Dottor Stranamore?*) nei panni di «Archimede», e da Michael Sarrazin che è il simpatico Jason, e diretto da Irving Kershner, *Carta che vince, carta che perde* è un film percorso da un'ironia e da un'amarezza sotterranea che testimoniano, senza dubbio, lo spirito non tradizionale, ricco di sarcasmo, del suo autore, il quale tenta di sollevarsi al di sopra del conformismo hollywoodiano. Ma il volo radente, sulla palude, s'interrompe a metà percorso: già annunciati dal vago desiderio di Jason di vivere «onestamente», di «credere in qualcosa» e di «non finire» come Mordecai, gli ultimi minuti del film anticipano l'inevitabile «integrazione» del ragazzo, spinto dalla sua ragazza (la donna intesa come tradizione) ad abbandonare «Archimede», cioè l'avventura, la *natura* (una natura lussureggiante onnipresente in primo piano nel film, eterno richiamo per l'uomo oppresso dalla civiltà industriale), per una vita tranquilla.

Vogliamo dire, infatti, che la dialettica tra la filosofia utilitaria, antiidealistica, «realistica» anche se pregna di un geniale egoismo protestatario di «Archimede», un personaggio decisamente emblematico, e quella di Jason, si spunta facilmente cedendo il passo ai buoni sentimenti positivi, familiari, integrati, del bravo ragazzo che mette giudizio. Un film a metà, quindi, ma simpatico e ricco di fantasia, di humour. Colore, schermo largo.

Divorzio all'americana

Al contrario di *Carta che vince, carta che perde*, questo film a colori diretto da Bud Yorkin e interpretato da Dick Van Dyke, Debbie Reynolds, Jason Robards, Jean Simmons, Van Johnson, è decisamente fino alla fine immerso nel conformismo più moralistico che sia possibile trovare a Hollywood. Questo divorzio «american style», è proprio un divorzio che non si deve fare: infatti, alla fine della pellicola, Richard (un uomo che non ha «ancora digerito i diciassette anni di matrimonio») non riuscirà ad abbandonare la cara moglettina, Barbara, la tipica pupattola bionda *made in USA*. Un simile atteggiamento conformistico c'era anche nei due film di Richard Quine (però girati con maggiore inventiva) *Donne, l'insegnano come si seduce un uomo* e *Come uccidere vostra moglie*, e nel film di Gene Kelly, *Una guida per l'uomo sposato*, dove il matriarcato stritolava dolcemente l'uomo medio americano.

vice

Tutta una famiglia nell'ultimo film di Peter Sellers

HOLLYWOOD, 5

Dodici membri di una stessa famiglia sono stati scritturati per il film *I love you, Alice B. Toklas*, con Peter Sellers, cominciato in questi giorni a Hollywood. Si tratta della famiglia Rivero: il più vecchio è il bisnonno, Julian, i più giovani sono i bisnipoti, di età fra i dodici e i sei anni.

Torre Nilsson realizza «Martin Fierro»

BUENOS AIRES, 5

Il regista argentino Leopoldo Torre Nilsson darà nei prossimi giorni il primo giro di manovella alla versione cinematografica del poema di José Hernandez *Martin Fierro*. L'opera dello scrittore argentino sarà fotografata in Eastmancolor.

Rai TV

a video spento

CAMBIO DI ROTTA? — *Con una rapidità ed una evidenza perfino sospette, TV 7 ha mutato il tiro felicissimo delle prime serate ed ha offerto — nell'ultimo numero — una edizione curiosamente deprimente, priva di mordente e, in qualche caso, perfino al limite del cattivo gusto. Alludiamo — tanto per sgombrare subito il campo dalle cose più spiacevoli — allo stupefacente servizio di Emilio Fede sul Museo Egizio di Torino, dove le mummie vengono radiografate per individuare gli eventuali oggetti preziosi e d'arte che si celino sotto le bende. Un'idea, come si vede. Sulla quale il Fede s'è avventato tentando di trasformarla in un film di vampiri, con sarcofaghi che si sollevano nella notte, un commento musicale fra l'elettronico ed il fantascientifico, i volti dei guardiani foscamente illuminati fino a trasformarli in spettri allucinati. Insomma: una sorta di racconto ottocentesco sui «violatori di tombe» svolto fra le quiete mura di uno dei più belli e frequentati musei del mondo. Un museo senza mezzi, purtroppo: ma di questo — che era l'argomento che poteva davvero far paura a qualcuno — non s'è parlato.*

E il resto? Press'a poco al medesimo livello (ma per fortuna nostra di tono assai meno sepolcrale) è stato il documentarietto pseudo-etnologico di Luto Ceccarelli su un villaggio indio del Messico: appartenente ad una razza che, pare, anziché camminare corre. Una sorta di bersaglieri civili, insomma. Pretesto a questo dispendioso viaggio nel cuore del Messico era il rivale di Bikila: l'etiope che ha già vinto due olimpiadi della maratona: sembra infatti che i messicani vogliano cercar qui un loro possibile campione. Poteva essere, comunque sia, un pretesto per una occhiata ad una antica civiltà: ma tutto quello che ne abbiam saputo (oltre a tutto quel gran correre) è che anche laggiù, al seguito dei conquistatori spagnoli, arrivarono i missionari a predicare il Vangelo.

Le sorti del numero sono state vagamente risollevate da un servizio su Barnard (il medico sudafricano del trapianto) che tuttavia non ha aggiunto assolutamente nulla a quanto la stampa, in queste settimane, ha ampiamente scritto e commentato; ed un lungo dibattito sulla scuola d'obbligo sul tema (e col titolo) Bocciare o non bocciare? Ma tutto il bene ch si può dire di questo servizio è che non ha potuto non accorgersi che la scuola dell'obbligo non funziona.

Che succede, dunque? Come mai questa svolta improvvisa. E' soltanto un caso (gli sbagli capitano a tutti) o un cambiamento di rotta? Speriamo che fin dal prossimo numero questo allarme possa venire smentito.

* * *

DODICI PERSONAGGI — *Dietro il consueto filmetto della serie* La parola alla difesa *è emersa, nell'ultima edizione, la zampata di un vecchio leone delle plays televisive americane degli anni '50: Reginalde Rose, cui si deve l'idea del filmato* (I dodici giurati). *Al di là della storia — tuttavia ben condotta e, sul piano spettacolare, abbastanza tesa — si è profilata, infatti, la costruzione di una galleria di personaggi della middle class della provincia americana. Una galleria di dodici debolezze, squallida, amara. Un modo intelligente di fare spettacolo senza dimenticare il riferimento alla realtà. E forse è proprio per questo, d'altra parte, che c'era anche la tensione narrativa di cui s'è detto.*

vice

preparatevi a...

Finalissima (TV 1, ore 21)

Ultima tappa di «Partitissima» e distribuzione di milioni. Questa sera per il grande scontro finale tutti i capisquadra saranno presenti: Rita Pavone, Dalida, Claudio Villa, Domenico Modugno, Ornella Vanoni, Bobby Solo. Saranno assenti i gregari. La classifica, valida per l'attribuzione dei premi, sarà integrata dal giudizio di 450 radio-tele-abbonati estratti a sorte. Spettacolo a parte, ogni sorpresa è dunque ancora possibile.

Incontro nel bosco (TV 2, ore 22,10)

Un duello, un incontro notturno in un bosco ed amore a prima vista; questo il filo conduttore della commedia di Dario Niccodemi («L'alba il giorno e la notte») che viene presentata dalla compagnia Valori-Panelli.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,— PER I PIU' PICCINI - GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
ESTRAZIONI DEL LOTTO
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa?
18,45 PRIMO PIANO
Maurice Chevalier: dal cancan al twist
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
IL TEMPO IN ITALIA
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— PARTITISSIMA
Trasmissione finale
22,30 LINEA CONTRO LINEA
23,15 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30-19,45 ECCETERA, ECCETERA
21,— TELEGIORNALE
21,15 LA LEGGENDA DELLA VALLE ADDORMENTATA
Un programma di Walt Disney
22,10 L'ALBA IL GIORNO E LA NOTTE
Commedia in tre atti di Dario Niccodemi

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,06: Musica per archi; 10,15: Le ore della musica; 10,57: Radiotelefortuna 1968; 11,30: Antologia musicale; 12,41: Periscopio; 13,15: Le mille lire; 14: Lanterna magica; 14,30: Zibaldone italiano; 15,30: Canzoni per invito; 15,45: Schermo musicale; 16: «Bandiera gialla»; 16 e 25: Raid Italia-Cina; 16,30: La discoteca di papà; 17 e 10: Voci e personaggi; 18: Incontri con la scienza, 18,15: Trattenimento in musica; 19,25: Le Borse in Italia e all'estero; 20,15: Selezione da Oklahoma e Show Boat; 21: Abbiamo trasmesso; 22,05: Dove si va; 22,20: Musiche di compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,30: L'uomo del latte; 8,45: Canzoni per invito; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,35: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: Jazz Panorama; 10,35: Batto quattro; 11,35: Lettere aperte; 11,41: Radiotelefortuna 1968; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Contrasti musicali; 13: La musica che piace a noi; 13,35: Il sabato del villaggio; 14: Partitissima; 14,05: Jukebox; 14,45: Angolo musicale; 15: Recentissime in microsolco; 15,15: Grandi direttori: Guido Cantelli; 16: Rapsodia; 16,30: Cori italiani; 17: Incontro Roma-Londra; 17,30: Bandiera gialla; 19: Rondò; 20: La valle della luna, di Jack London; 21: Partitissima, trasmissione finale.

TERZO

Ore 10: Georg Friedrich Haendel, Johann Sebastian Bach; 10,45: Heitor Ayala; 11: Antologia di interpreti; 12,10: Darius Milhaud; 12,20: Musiche di S. Prokofiev e B. Britten; 13,05: Musiche di Camille Saint-Saëns; 14: Recital del pianista Armando Renzi; 14,35: L'italiana in Algeri, di Gioacchino Rossini; 16,25: Igor Strawinsky; 17: La cantata dei pastori, musica di Renato Parodi; 18: Frédérich Chopin; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,20: Concerto sinfonico; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Orsa minore: Due monologhi di Riccardo Bacchelli: «La cibernetica» e «La treccia di paglia».